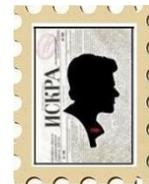




I sandali di Elisa Claps di Ulderico Pesce

di Francesco Aronne



I SANDALI DI ELISA CLAPS

SI REPLICA!

di e con Ulderico Pesce

A cura de LA COMPAGNIA DEL CUCCO
con la collaborazione della PROLOCO di Mormanno

domenica 1 dicembre ore 19:00
Teatro San Giuseppe - MORMANNO (CS)

Info e prenotazioni:
328/9555861
333/4982341

Il primo giorno dell'ultimo mese dell'anno metti una sera a teatro e ti trovi ad assistere ad uno spettacolo che non ti aspetti e che non avresti potuto neanche immaginare.

A riempire il palcoscenico, che per quanto grande lo contiene a fatica, Ulderico Pesce, interprete di un monologo che lascia senza fiato lo spettatore fino all'ultima battuta. In scena un dramma il cui eloquente titolo *I sandali di Elisa Claps* riavvolge il nastro della memoria degli spettatori indietro nel tempo. Elisa Claps era una studentessa di 16 anni che scomparve a Potenza il 12 settembre 1993 e se ne persero le tracce. Una scomparsa misteriosa che gettò l'ancora in molte coscienze, proprio come la scomparsa di Emanuela Orlandi. Il caso di Elisa Claps destò clamore ed interesse anche per l'interessamento di programmi televisivi come "Chi l'ha visto?", ma soprattutto per la determinazione della famiglia che non si rassegnò alla sua scomparsa e non smise mai di cercarla.



Quanto accadde dopo la scomparsa di Elisa è narrato da Ulderico Pesce che dà voce ad Antonio, padre di Elisa. Antonio, tabaccaio di Potenza, è una persona semplice che ama la sua famiglia, sua figlia, le sue rose il cui profumo intenso sembra essere percepito dallo spettatore nell'intensità narrativa di Ulderico Pesce. Nella descrizione scenica della lunga ricerca della verità sulla sorte della figlia, si fa strada un crescente scoraggiamento di Antonio che si concretizza, con l'evoluzione degli eventi, nella totale perdita di fiducia nei confronti della magistratura e della Chiesa. Antonio che voleva risolvere a modo suo, per vie brevi, la vicenda, fu persuaso dalla famiglia ad affidarsi alla Legge, alla Giustizia, a non abbandonarsi a gesti folli

che avrebbero solo pregiudicato lo stato delle cose. Antonio si lasciò consigliare da moglie e figli, ma convinto della fragilità di questa strategia si ritirò nella sua solitudine e nelle parole crociate; assisteva distante sia pur intimamente partecipe agli irriducibili sforzi dei fratelli Gildo e Luciano e di sua moglie Filomena di trovare Elisa, o meglio ormai il suo corpo e la verità su quanto accaduto. Antonio rimase chiuso nel suo dolore che diventò la sua prigione, la causa della sua malattia e della sua morte. Ulderico Pesce dirà alla fine che la sua ricostruzione teatrale è avvenuta con i racconti-testimonianze di Filomena, la mamma di Elisa e di Gildo suo fratello. La descrizione cronologica dei fatti vissuti da Antonio è intrisa della sofferenza di un padre che vive la straziante angoscia di non essere riuscito a proteggere sua figlia. Nella ricostruzione degli avvenimenti il suo dolore lancinante viene trasmesso integralmente allo spettatore che non riesce a sottrarsi all'immedesimarsi in Antonio, e qui si apprezza in tutta la sua intensità l'interpretazione magistrale di Ulderico Pesce. L'attore non interpreta Antonio ma sul palcoscenico dà l'idea di essere Antonio. Lo spettatore viene immerso progressivamente, ma senza pause, in avvenimenti e fatti, apprendendo di persone che hanno segnato quello che si dimostrerà un osceno e losco occultamento della verità. Ulderico Pesce circostanzia con nomi, date e luoghi che non danno tregua a chi lo ascolta ma anche puntando il riflettore su quelle schegge di tenebra. Un incalzare di eventi che appare come l'implorazione di un giovane corpo violato, offeso, sottratto alla vita che richiede una degna sepoltura e di essere rimosso dal luogo dell'orrore in cui è stato occultato da una turpe ragnatela di complicità ed omissioni. Antonio dimostra nel percorso narrativo su cui è incernierato lo spettacolo di aver intuito molto presto la truce verità che diventerà sempre più consapevolezza. Ci vorranno diciassette lunghi e tormentati anni per strappare il buio di quella lunga ed interminabile notte e rivedere le stelle.

Quella di Elisa Claps è una storia di sabbie. Sabbie che piovono dal 12 settembre 1993 e non smettono di cadere su questa macabra storia. Sabbie che come in altre storie nere d'Italia cadono sui protagonisti, sui loro legami, sulle





complicità istituzionali e politiche, sabbie che confidano nella desistenza della ricerca della verità da parte degli offesi, sabbie che vengono cosparse da occulti burattinai, che vendono e svendono ogni storia cupa trasformandola in merce di scambio per turpi ed ignoti fini. E la storia di Elisa Claps ne è piena all'inverosimile in ogni sua parte. E poi c'è il silenzio degli innocenti, il silenzio di chi la storia l'ha subita rimanendone spesso schiacciato. C'è l'indignazione di chi non si rassegna e non si arrende, quello stato dell'animo che si trasforma in un insopprimibile risentimento vivo soprattutto per cose che offendono il senso di umanità, di giustizia e la coscienza morale. È l'indignazione può andare oltre quello che sembrerebbe un venticello circoscritto a parenti e ad amici delle vittime, può prendere forza e fiato e soffiare incurante dell'impero del male, che sembra seppellire certe vicende trasformandole in storie senza speranza. Davide ci ha insegnato che nessun Golia può sentirsi al sicuro. E quel venticello se trova la forza di resistere può diventare Ghibli che porta via le sabbie del più grande dei deserti, lasciando emergere ciò che si pensava seppellito per sempre. Ed è ciò che è accaduto anche in quella Potenza a lungo muta.

Antonio nel suo narrare ci dice da padre quello che poi le complesse vicende giudiziarie confermeranno nei vari dibattimenti. Ovviamente la narrazione di Ulderico Pesce è arricchita di elementi che sono riconducibili alla testimonianza diretta dei famigliari di Elisa, la vittima.

La fitta rete di omissioni e coperture è arrivata al capolinea. Il corpo di Elisa riemerge dalla melma in cui il suo assassino lo aveva abbandonato ed altri e diversi suoi complici lo hanno occultato e nascosto per anni. E quanti si prodigarono in quell'occultamento si macchiarono di un altro orrendo delitto che si poteva e doveva evitare, quello di Heather Barnett, uccisa il 12 novembre 2002 in Inghilterra dalle stesse mani assassine, il cui corpo orrendamente mutilato è stato ritrovato dai suoi figli, di ritorno da scuola. Al sangue innocente di Elisa Claps si è aggiunto il sangue innocente di Heather Barnett. Ad un assassino che poteva e doveva essere fermato è stata garantita l'impunità ed è stato messo in condizione di uccidere ancora.



Gli insabbiatori, i depistatori, gli amici e gli amici degli amici sempre pronti a tradire il ruolo che occupano in quella società che coi loro comportamenti rendono malata (magari perché burattini subalterni di chi li ha messi nel posto che indegnamente occupano) forse riusciranno ad attraversare indenni gli ingranaggi di quella giustizia terrena che quelli come loro rendono ingiusta, ma potranno calpestare la loro coscienza? Riusciranno a guardarsi allo specchio facendosi ragione della loro meschinità? Avranno il coraggio di guardare in faccia i familiari di quelle vittime innocenti? Riusciranno a convivere con i demoni che si affacceranno nei loro sogni?

Una parte intensa e toccante del monologo di Ulderico Pesce riguarda la celebrazione eucaristica che si svolge sull'altare della chiesa della Trinità di Potenza. L'Eucaristia che rappresenta il collegamento tra terra e cielo, con la presenza di Cristo il cui corpo diventa carne ed il vino



sangue, è offesa dalla presenza di un cadavere nel sottotetto della chiesa. Antonio si chiede come sia possibile celebrare una Santa Messa con un peso così grande sulla testa ma ancora prima sulla coscienza. La chiesa della Trinità, al centro di Potenza, non è un luogo come un altro, è prima di tutto un luogo di culto. La chiesa della Trinità è il luogo in cui Elisa fu vista l'ultima volta e scomparve, la chiesa dove soleva accendere una candela alla Madonna. Ora in questa chiesa vi è apposta una lapide dedicata a don Mimì Sabia, parroco della chiesa per quasi mezzo secolo. Fu Don Mimì a tenere chiusa la Trinità agli inquirenti quando vi fu vista l'ultima volta Elisa Claps. Non concesse mai neanche ai familiari che la cercavano di varcare la porta dietro l'altare che conduce al sottotetto della chiesa. I resti di Elisa Claps furono ritrovati molti anni dopo, il 17 marzo 2010, in seguito a dei lavori proprio in quel sottotetto. A poca distanza dal corpo, un materasso con tracce di sperma, una

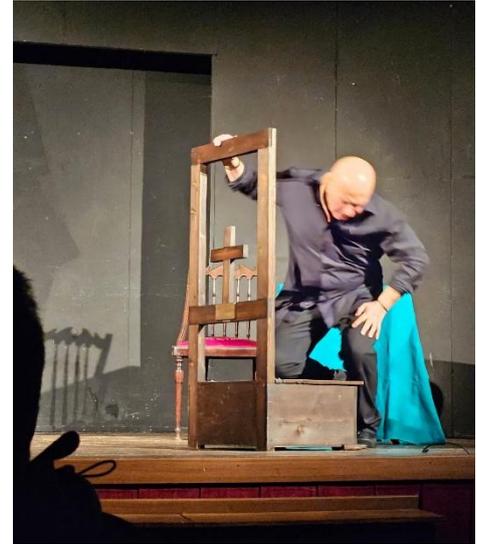
putrida alcova usata da chi aveva le chiavi di quella porta trasformata in un confine tra un tempio di Dio e l'inferno. Don Mimì era morto nel 2008 ma aveva avuto in custodia quella chiesa per diversi lustri e di quella chiesa ne custodiva i segreti. Fu muto don Mimì, furono muti i parroci che gli succedettero, e tanti altri che, per motivi diversi, agirono in quel sottotetto o sapevano.

Dalle indagini è emerso che Elisa arrivò viva sul luogo del suo Calvario. Il cadavere venne scoperto per caso da alcuni operai durante lavori di ristrutturazione per infiltrazioni d'acqua, dovute a un temporale abbattutosi su Potenza qualche giorno prima; oltre ai resti umani, vennero trovati anche un orologio, gli occhiali, gli orecchini, i sandali e quel che restava dei vestiti della giovane. Il reggiseno appariva tagliato e i jeans aperti, suggerendo che la ragazza avesse subito un'aggressione a sfondo sessuale prima di essere uccisa con tredici colpi inferti da un'arma da taglio e a punta. Dopo la sua uccisione furono praticati sul tetto dei fori per impedire ai miasmi della decomposizione del corpo di giungere in chiesa. Quel sottotetto fu sottoposto più volte a lavori ed il corpo di Elisa non fu certamente non visto, ma nessun gesto di pietà giunse per colei che era stata tragicamente assassinata e per le sue spoglie mortali. Nessuna pietà per chi non ha mai smesso di cercarla, in una complicità diretta o indiretta con il suo assassino. Quanto volte è stato crocifisso Cristo nella chiesa della Trinità? Eppure qualche scritta anonima che appariva sui muri di Potenza sembrava dar nuovo vigore a chi seppure esausto non ha mai smesso di cercare. E tutto convergeva sulla quella chiesa. Ogni indizio sembrava portare in quella chiesa e fermarsi sull'uscio di ferro sbarrato e chiuso a chiave che conduceva all'improvvisato giaciglio su cui si consumavano perdizioni e violenze.

Nelle parole di Antonio la disperazione per questo incomprensibile atteggiamento di un prete, di altri preti ed altri esponenti delle gerarchie ecclesiastiche che hanno taciuto o accampato scuse e pretesti, frapponendo di fatto solo ostacoli per l'accertamento della verità. Certamente in teatro questo passaggio della rappresentazione che può apparire violento è in realtà semplicemente e solamente umano, molto umano. Ferisce lo spettatore, ancor più se credente, e ne destabilizza il baricentro. È un padre che cerca disperatamente la figlia e che vede la speranza di ritrovarla viva consumarsi come un lumicino. La verità negata dal custode della chiesa sepolcro, incomprensibile diaframma tra giustizia, pietà e delitto. La premonizione della



morte di Elisa diventa in Antonio progressivamente consapevolezza. Lo spettatore è sbigottito, frastornato ed emette indignato la sua inevitabile condanna di questa chiesa che invita il credente a chiedere perdono per i peccati di omissione ma che omette gravemente essa stessa. Ma da tempi lontani, nella stessa Chiesa, ai don Abbondio si contrappongono i Fra Cristoforo. A indegni ministri che hanno venduto il loro operato a Satana si contrappongono sacerdoti che cercano ed onorano Cristo a fianco di tanti diseredati e derelitti abbandonati dal mondo. E a dirlo è proprio Antonio che parla di un giovane prete, un certo don Marcello Cozzi, sempre a fianco della famiglia Claps nella ricerca dell'assassino di Elisa, misteriosamente scomparso in Inghilterra dove le ostinate ricerche lo faranno riapparire. Ed anche oltre Manica un nuovo crudele ed evitabile delitto. Don Marcello Cozzi con don Luigi Ciotti officiarono il 2 luglio 2011 il funerale di Elisa. Per espressa volontà della famiglia il funerale fu celebrato all'aperto.



Altra lacerante recitazione, capace di graffiare e far sanguinare ogni anima, Ulderico Pesce la riserva al racconto che Antonio fa degli ultimi istanti di vita della figlia. La descrizione di quello che il padre di Elisa immagina crea un vuoto pneumatico capace di bloccare il respiro. Pugni chiusi e rabbia tra i denti di fronte alla ineluttabilità del male, alla sua gratuità, alla sofferenza che provoca, alle sevizie fatte su una ragazza la cui unica colpa è stata quella di avere misericordia per il suo feroce assassino.

Il monologo di Ulderico Pesce non lascia respiro e provoca nello spettatore il desiderio che il racconto non finisca, che Antonio continui a raccontare. I vuoti ed i silenzi sul palcoscenico sono una efficace rappresentazione degli omertosi ed invisibili personaggi che con le loro dolose omissioni hanno aggiunto alla sofferenza dell'uccisione di Elisa e del lungo occultamento del suo cadavere tanta altra sofferenza e dolore. La sua recitazione intensa e senza sbavature non riesce a nascondere la sua partecipazione emotiva al dramma. La sensazione che ci siamo portati a casa è di una vicenda che è ormai radicata in Ulderico Pesce e ne fa il cantore e testimone che ne tiene viva e accesa la fiaccola nella memoria.



L'immagine finale del cimitero in cui la tomba di Elisa è poco distante da quella di don Mimì Sabia chiude un cerchio. Andando oltre alle riflessioni di Antonio su questo dettaglio, una considerazione di congedo dall'appassionante spettacolo è che Elisa ha disintegrato ogni tentativo di insabbiamento, ogni omissione, ogni depistaggio finalizzato alla impunità del suo assassino, ha sconfitto le tenebre in cui era stata segregata ed è ritornata alla luce. Don Mimì è sprofondato sotto quel muro di silenzio e tenebra in cui si era arroccato ed il cui crollo è un macigno gravante su tante coscienze che, magari rivendicando un ruolo solo marginale in questa storia nera, si saranno immaginate autoassolte ma che resteranno per sempre coinvolte. Riposa in pace Elisa!